

## IL RISVEGLIO DELLA SCUOLA ITALIANA: UN'ECCELLENZA DIMENTICATA

*La scuola di base italiana (ossia l'infanzia e l'istruzione primaria) figurava, se non al primo posto nel mondo, senz'altro tra le **migliori istituzioni scolastico-educative in assoluto**. Capitalisti e politici hanno **svenduto** un prezioso, ricco ed inestimabile **tesoro** di esperienze, di idee, di energie, di cultura e di intelligenza, che (è il caso di rammentare) il nostro Paese vantava.*

Riceviamo e pubblichiamo.

La **scuola odierna**, non solo in Italia, è da anni ridotta ad essere una scuola **finta**, ma per la semplice ragione che ne hanno voluto fare altro: una "**azienduola**", nella migliore (?) delle ipotesi. Vale a dire che hanno alienato, ovvero **mercificato** la funzione della scuola pubblica e ne hanno fatto una finzione caricaturale di azienda, una sorta di **ibrido** mostruoso tra l'azienda e la scuola (un'azienduola, per l'appunto). E si sa che in un'azienda (finta o vera che sia, poco importa) dominano le **esigenze del mercato** e che nel mondo del commercio i clienti (o gli utenti: nel nostro caso, i genitori e i figli) hanno sempre ragione. Soltanto così si spiega l'**umiliazione** crescente e la **svalutazione** della professione **docente** e l'annientamento del valore di una scuola autentica e seria, cioè **autorevole e credibile**. Una scuola che finge di valutare (ovverossia assegnare percentuali che poi si traducono in fasce di livello e voti), in cui vige la dittatura dell'**Invalsi** e di quella docimologia che si è tramutata in ideologia della valutazione, in un puro stile aziendalista (anzi, pseudo tale), comporta proprio tali conseguenze.



Ma si tratta solo di una mera **finzione**, di una falsa ideologia ed estetica della valutazione, per finalità prettamente **burocratico-formali**. Sia chiaro: il merito va giustamente sancito e premiato, **non esaltato**, né cristallizzato in una ideologia funzionale al sistema ed alla logica, cinica e spietata, della **competizione** e del mercato capitalistico. Ma il merito (di chi studia e si impegna) non può essere **negato** o calpestato, ed ancor meno mortificato. Io opero nella scuola primaria, dove i vari genitori "pariolini" fanno già valere la loro influenza a **beneficio esclusivo dei "figli di papà"**. Purtroppo, noto tale atteggiamento già tra gli alunni (ancora bambini) delle classi della primaria: coloro che studiano, lo fanno solo per conseguire un bel voto, e non per una sincera **passione allo studio**. Eppure, io sono un insegnante che non assegna alcun valore, né rilievo al voto. Per cui una tale **attitudine** dipende dai genitori. Ora, detto ciò, se non si rilancia o si rivaluta la **centralità sociale, politica ed educativa della professione docente** (che non deve essere scambiata, né bistrattata come una "missione religiosa"), in primo luogo a livello economico-retributivo, oltre che in termini di prestigio, di serietà ed autorevolezza, tutto il resto sono chiacchiere vuote e sterili. Includo le ipotesi di "**riforma**" più eque e razionali. Anche perché proprio quanti dichiaravano, ma solo a chiacchiere, di voler salvaguardare e rappresentare gli **interessi**, le istanze e le prerogative della scuola pubblica e del corpo docente, ovvero la sinistra tradizionale e gli stessi sindacati di categoria, in primis la **CGIL**, hanno **svenduto** un prezioso, ricco ed inestimabile **tesoro** di esperienze, di idee, di energie, di

cultura e di intelligenza, che (è il caso di rammentare) il nostro Paese vantava. Basti ricordare che la scuola di base (ossia l'infanzia e l'istruzione primaria) figurava, se non al primo posto nel mondo, senz'altro tra le **migliori istituzioni scolastico-educative in assoluto**. Per cui un senso di sconforto e di rassegnazione amara (di resa giammai!) è lì in agguato e rischia di assalirti in modo quasi inevitabile (è umano, credo) ogni qualvolta ci si ritrova costretti in uno stato di **solitudine**, di **marginalità creata ad arte**, e ci si sente circondati da un clima di ostilità e diffidenza da parte dei colleghi e da un diffuso e palese atteggiamento di **omertà e ipocrisia**, non appena ci si azzarda ad esternare una libera e legittima opinione, a muovere un'obiezione sacrosanta, ovvero ad intraprendere **azioni di critica verso chi dirige la scuola**. La critica al lavoro ed alla scuola autoritaria, espressa dai moti studenteschi del '68, era giusta, così pure altre istanze, idee e rivendicazioni sorte nel clima di lotta e di protesta radicale del Sessantotto, ripreso dalle esperienze e dai movimenti successivi. Il **sistema capitalista** ha inglobato, assorbito quelle rivendicazioni e quelle critiche (ripeto: sacrosante) in misura funzionale per sé e la propria sopravvivenza e il perpetuarsi di un **ingranaggio di potere e dominio di classe**. La reazione storica del Capitale è stata utile e conveniente solo per sé stesso, in funzione del mantenimento di uno **status quo** che era stato assaltato con un vigore critico mai visto e messo seriamente in discussione da un vasto **movimento di massa** rivoluzionario, sconfitto solo a livello politico, mentre sul versante culturale ha esercitato un'azione potente e capillare di **influenza intellettuale egemonica**, sfruttata dal sistema stesso a proprio vantaggio, in primo luogo quando sono stati **cooptati** nei ruoli accademici di massimo prestigio, personaggi quali **Asor Rosa, Cacciari** e via discorrendo. Oggi, un'**inversione radicale** è possibile (forse) solo in un altro modello di società. Per cui serve un processo di ampia e profonda **mutazione** dell'esistente in senso rivoluzionario. Ma, per un simile traguardo, occorre **rinnovare** in maniera profonda, alla radice, **la teoria e la prassi rivoluzionarie**.